

Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
Band: 16 (1912)

Artikel: Storielle, leggende, costumanze ticinesi
Autor: Borioli, Alina / Pellandini, Vittore
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-111438>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Storielle, leggende, costumanze ticinesi.

Raccolte dalla Sig^{na} ALINA BORIOLI di Ambri, maestra a Russo.
Pubblicate da Vittore PELLANDINI, Tavernes.

La sposa buona a nulla.

(Dall' Onsernone.)

Il Giulio è un vecchio sagrestano di qui; nelle veglie è quasi sempre l'anziano, quello che conosce i fatti più remoti avvenuti nel paese, quello che ha conosciuto tutti, o quasi, i defunti genitori dei presenti ed a cui si ricorre per definire le parentele di terzo o quarto grado, quello infine che ha il più ricco repertorio di storielle.

Fra le tante egli racconta spesso questa:

Un tale s'era innamorato d'una giovanetta sua vicina di casa, e l'aveva chiesta ripetutamente in isposa alla mamma sua. Questa però, onesta quant' altre mai, cercava di distoglierlo dal suo proposito, dicendogli che la ragazza, non ostante i suoi insegnamenti, non aveva ancora imparato a sbrigare nessuna delle faccende domestiche. Ma il giovane insisteva, rispondendo invariabilmente agli avvertimenti della buona donna: « Oh, si cambierà poi, si cambierà, non datevi pena, si cambierà! »

Finalmente il matrimonio venne concluso. Purtroppo però la mamma della ragazza aveva ragione; questa non sapeva o non voleva far nulla di nulla.

Un giorno il marito si assentò di casa per alcuni affari e quando tornò, la sposina gli disse: « Non ho trovato la chiave della credenza e sono ancora digiuna. » — « Se tu avessi rifatto il letto, l'avresti trovata » rispose lui rudemente.

Il giorno dopo egli si assentò di nuovo, la sposina rifece il letto, ma non trovò ancora la chiave e quand'esso tornò glielo disse piangendo.

« Se tu avessi scopato la casa, l'avresti trovata » — le disse lui un po' più dolcemente, vedendo che la dura lezione incominciava a dar frutto — « la chiave era dietro la scopa. »

Ma il terzo giorno, partito che fu il marito, la sposina

non trovò ancora la chiave, quantunque avesse rifatto il letto e scopato.

Se ne lagnò al dilui ritorno, ed egli le disse: « Se tu avessi rigovernate e rimesse al posto le stoviglie, l'avresti trovata; la chiave era là sull' acquaajo. »

E d'allora in poi essa rigovernò anche le stoviglie ed imparò ad adempiere a tutti gli uffici di buona massaja.

Tutto s'era cambiato davvero come lo sposo aveva detto alla suocera.

Il calice della Naveria.

(Dall' Onsernone.)

Un tempo il trasporto dei legnami per mezzo del torrente era molto più in uso nelle nostre vallate: oggigiorno, prima di tutto mancano i tronchi boschivi, poichè dopo il taglio non s'è più pensato al rimboschimento, ed in secondo luogo i tronchi si trasportano più frequentemente con altri mezzi.

Ma prima era l'Isorno il mezzo di trasporto quassù.

Si racconta che s'eran tagliate tante piante ai Bagni di Craveggia, e si gettavano poi nel fiume fino nei pressi d'Intragna; ma il fiume essendo molto incassato fra i dirupi, esse piante si ficcavano spesso fra le roccie.

Allora uno di quei buoni e semplici vallerani pensò bene di comunicarsi e poi mettere l'ostia santa nella fessura d'un tronco, affinchè Gesù Cristo guidasse i legnami attraverso il torrente.

Il tronco arrivò bene fino alla Naveria, valloncina tra Russo e Mosogno, poi si spaccò contro uno scoglio emergente dall' acqua, sul quale si disegnò un calice. (Si vede diffatti sul sasso uno ghiribizzo fatto a V.) In seguitò si scatenò un gran temporale che fece andare a male molti legnami, punendo così la profanazione dell' ostia consacrata.

Un mariuolo emigrante.

(Dall' Onsernone.)

Or non sono ancora tanti anni che i cappellai onsernonesi ai primi di marzo emigravano, in ispecie in Piemonte e facevano, come dicono loro, « la stagione dei cappelli »; ritornavano verso settembre con un bel gruzzolo di risparmi. Ne partono ancora alcuni, ma pochissimi.

C'erano peraltro, come ci sono sempre, degli scialacquoni spensierati che tornavano a mani vuote.

Uno fra questi, non volendo presentarsi a suo padre senza il peculio, si procurò quattro o cinque pezzi da 2 centesimi nuovi di zecca, e, tornato a casa di sera, li consegnò a suo padre per marenghi.

Bisogna credere che il buon vecchio non fosse tanto esperto in fatto di monete d'oro; il fatto sta che il giorno dopo, tutto giulivo si presentò ad un suo creditore per saldare il suo debito, gli consegnò due dei pezzi d'oro ricevuti dal figlio e se ne stette lì tranquillo ad aspettare il resto. Il creditore lo guardò un pó esterrefatto, poi: « ma, amico mio — gli disse — voi mi dovete 32 franchi e mi date 4 centesimi. Vi prendete forse burla di me? »

Il povero vecchietto rimase di stucco e se ne tornò à casa mogio mogio, scrollando il capo e ripetendo a tutti i sassi della strada che « a questo mondo non si può più fidarsi di nessuno e nemmeno dei propri figli ».

D'allora in poi è passato quasi per proverbio « pagare colle monete del Cuba » (soprannome del mariuolo) per non pagare o retribuire male.

Il trasporto della legna.¹⁾

(Dall' Onsernone.)

Quassù gli alpigiani preparano la legna tagliata al monte, poi, all' appressarsi dell' autunno, le donne, in ispecie le giovani, vanno a prenderla. — Il lavoro è improbo, i sentieri sono malagevoli, una ruzzolata è presto fatta. Pure esse fanno allegramente catena, portando un fascio di legna fino ad un certo punto, poi cedendolo ad un' altra, l'altra ad un terza e così via; e nel ritorno cantano.

In certe giornate nebbiose d'autunno, si sente il vallone risuonare di canti sonori e vivaci chi sono? le portatrici di legna!

Il battesimo.

(Dall' Onsernone.)

Din — don — din — don che c'è? è uno scampnio che non ha posa, un succedersi di rintocchi festosi e chiasosi come delle rise sfrenate di bimbi; è un accorrer di gente, e, presso il sagrato un affollamento di fanciulli, di fanciulle, di

¹⁾ Über den Holztransport im Tessin s. ARCHIV 10, 1 ff. (mit vielen Illustrationen).

donnette, un chiacchierare, un affaccendarsi impaziente per un' attesa insolita. Che c'è? Un battesimo.

Quassù si suona a distesa, per lungo tempo; c'è anzi una gara tra chi fa suonare più a lungo; tutti accorrono, in ispecie se è giorno festivo; poi il campanaro ha la mancia, i bambini accorsi il dolce, e le donnette l'appagamento della curiosità di sapere il nome, il vestito, il portamento dei padrini, e forse sono quest' ultime le più soddisfatte della giornata.

Giudice originale.

(Dalla Leventina. Fatti veri o raccontati come tali.)

Circa cinquant' anni fa un caprajo di Chironico riuscì a trafugare una capra al commissario distrettuale signor Cipriano Togni di Chiggiogna; arrivato a casa, perchè il fatto non potesse venir riconosciuto, le seguì via un pezzetto di corno. Il Togni, venuto a contezza del fatto, fece arrestare il caprajo e lo obbligò a lasciarsi ritrattare in compagnia della capra rubata.

Il quadretto rustico, dipinto ad olio, c'è ancora in una casetta leventinese, semplice attestazione dell' originalità dei nostri nonni.

Il caffè ai majali.

Non so se in occasione della sfortunata battaglia delle forcelle, quando gli Ambri-Piottesi ebbero la strana audacia di assalire i cariaggi colle vettovaglie delle truppe francesi, o in quale altra occasione, gli abitanti di Piotta si trovarono in possesso di tre o più sacchi di che cosa era? miglio no, melgone neppure, riso men che meno; erano granelli grigio-olivastri che quei buoni paesani per non saper utilizzare altrimenti fecero cuocere per bene e diedero ai majali era caffè!

NB. La storiella viene raccontata così da qualche vecchia, altri però contestano che all' epoca della battaglia delle forcelle (1799) non si conoscesse ancora il caffè nelle nostre valli.
